

Robert Fisk

## Saddam si appella alle tribù irachene

**BAGHDAD** Per tutta la notte si sono sentiti i bombardamenti a tappeto dei B-52. Un lungo brontolio che talvolta durava alcuni minuti. Gli obiettivi - presumibilmente le Guardie Repubblicane - dovevano trovarsi ad una trentina di miglia, ma ogni qual volta quel rumore terribile e spaventoso iniziava, nella stanzetta vicino al Tigri che mi ospita, cambiava la pressione dell'aria. Ho messo dei fiori in un vaso vicino alla finestra e l'acqua non ha fatto che dondolare dolcemente per tutta la notte mentre le vibrazioni scuotevano l'aria e la terra. Che Dio abbia pietà degli sventurati che si trovano sotto questo inferno, ho pensato. «Quando i nostri soldati sono al fronte» - ci aveva spiegato qualche ora prima il vice primo ministro Tareq Aziz - «certo non li mettiamo in fila perché voi gli possiate sparare, non vi pare?». Avevamo educatamente sorriso a questa frecciatina, ma adesso non ridevo più. Siamo certi che la guardia pretoriana di Saddam non se ne stava seduta nel deserto, i carri l'uno a fianco all'altro, con i soldati allo scoperto? E allora cosa stavano bombardando i B-52?

Le lunghe ore di oscurità sono difficili per gli iracheni. Giocano a carte. Quando il silenzio tra una incursione aerea e l'altra lo consente, dormono. Di notte leggo una biografia di Tommaso Moro che appare ancor più pericolosamente appropriata in questo dramma spaventoso. A qualche centinaio di metri dal mio letto sorge una imponente statua di Saddam: con il braccio destro alzato saluta i fantasmi della sua gente mentre la mano sinistra è adagiata lungo il corpo come se sfilasse in parata. Il giovane Tommaso Moro ne avrebbe capito il significato. Un tiranno, scrisse, è un uomo che non permette alla sua gente di essere libera, un uomo «tronfio di orgoglio, mosso dall'avidità di potere, spinto dalla cupidigia, tormentato dal desiderio di fama».

Eppure solo l'altro ieri a 20 miglia di Baghdad gli iracheni qualunque - senza la presenza dei «controllori» che qui sorvegliano ogni nostra mossa - parlavano liberamente di George Bush. Me ne stavo su quella che potrebbe essere ben presto la linea del fronte di Baghdad e alle mie spalle del fumo nero si alza verso il cielo dalle trincee di petrolio in fiamme. Una tremenda tempesta ci sciagliava manciate di sabbia in faccia trasformando il cielo in una sorta di arancione scuro colore del sangue e il terreno tremava dolcemente sotto i nostri piedi mentre tornavano i B-52. Un dirigente d'azienda iracheno aveva l'ufficio lì nei pressi e voleva spiegarci quanto effimera fosse la vittoria che gli americani rivendicavano. «Durante tutta la storia l'Iraq è stato chiamato Mesopotamia» - diceva - «che vuol dire "terra tra i due fiumi". Quindi se non ti trovi tra i due fiumi non ti trovi in Iraq. Il generale Franks lo dovrebbe sapere». Disgraziatamente per l'uomo d'affari, mentre noi parlavamo gli americani attraversavano l'Eufrate sotto il fuoco mentre centinaia di donne e bambini scappavano dalle loro case tra i ponti. Non ho fatto nulla per spegnere l'entusiasmo di quell'uomo. «Riuscite ad immaginare l'effetto sugli arabi se l'Iraq uscisse integro da questa guerra?», mi ha chiesto. «Nella guerra del 1967 tutti gli arabi furono sconfitti da Israele in appena cinque giorni. E noi iracheni ci stiamo battendo già da cinque giorni contro la potentissima America.

Ramadan chiede agli Stati arabi di ricorrere al boicottaggio petrolifero contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna



**BAGHDAD** Sono centocinquanta le 150 tribù irachene che Saddam ha chiamato alla resistenza. Il numero dei loro componenti può dare un'idea dell'importanza dell'appello lanciato dal rais di Baghdad: almeno tre quarti della popolazione del Paese - 24 milioni di persone - fanno parte di queste tribù. «Combatteteli a piccoli gruppi - è stato l'ordine di Saddam Hussein - colpite le loro linee avanzate e le loro retroguardie... e quando si fermano attaccateli». Sono 8 milioni gli iracheni che seguono fedelmente le tradizioni tribali, obbedendo alle indicazioni degli sceicchi, e c'è stato un ritorno ad antiche usanze come la poligamia e il contrabbando. Fin dall'epoca ottomana le tribù sono state il vero centro del potere in Iraq e nell'ultimo decennio il regime ha fatto molto affidamento su di loro per preservare la stabilità e domare i focolai di rivolta.



## In America i corpi delle prime vittime Usa

**NEW YORK** L'America accoglie le sue prime vittime della seconda guerra del Golfo. È iniziato ieri il triste rientro in patria delle salme dei primi soldati morti in Iraq. I corpi di due militari rimasti uccisi nei primi giorni del conflitto iracheno sono arrivati ieri alla base aerea di Dover, nel Delaware. «Sono i primi morti dell'Operazione Libertà Irachena», ha confermato la portavoce della base Olivia Nelson dopo l'arrivo di un aereo KC-10. La base di Dover è il più grande obitorio ufficiale delle Forze Armate Usa in cui vengono portati i resti dei soldati americani uccisi in servizio all'estero. A Dover sono stati preparati per la sepoltura anche i resti degli astronauti morti nei due incidenti dello Shuttle e le vittime dell'attentato dell'11 settembre al Pentagono.

# L'Iraq sotto le bombe sfida Bush: non ci arrenderemo

## Sanguinosa battaglia a Nassiriya con 100 morti iracheni



Bombe e tempesta di sabbia su Baghdad

### LA DIFESA DI BAGHDAD

**I TRE ANELLI**

- 1 Due divisioni di fanteria della Guardia Repubblicana e commandos
- 2 Tre divisioni della Guardia Repubblicana con 700 carri armati T-72
- 3 20.000 uomini dei corpi speciali della Guardia Repubblicana con armi leggere

**120.000 uomini in totale**

**BAGHDAD**

---

**LE FORZE IRACHENE DI TERRA IN CAMPO**

**7 quartier generali dei comandi di divisione**

**23 divisioni corazzate, meccanizzate di fanteria**

<ul style="list-style-type: none"> <li>3 divisioni corazzate dell'esercito regolare</li> <li>3 divisioni meccanizzate dell'esercito regolare</li> <li>2 brigate delle forze speciali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>11 divisioni di fanteria</li> <li>6 divisioni della Guardia Repubblicana (4 corazzate meccanizzate, 2 di fanteria)</li> <li>5 comandi di brigata</li> </ul>
---	--

**1 comando dell'aviazione militare**

# Rumsfeld: «Siamo solo all'inizio»

Il segretario alla Difesa Usa non azzarda previsioni. Ieri il primo attentato kamikaze contro un tank a Fao

Segue dalla prima

Ieri il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha lanciato un drammatico allarme. Ha detto che in tutto l'Iraq si rischia il disastro non solo per la violenza dei bombardamenti e delle battaglie, ma per la fame, la sete, la mancanza di medicine. Ieri mattina le autorità irachene avevano attaccato Annan e l'Onu, accusandoli di avere favorito l'aggressione anglo-americana. Annan ieri ha incontrato Condoleezza Rice, la consigliera di Bush e oggi incontrerà lo stesso Bush e Blair (che è in viaggio per Washington): a loro porrà il problema della ripresa del programma «oil for food», che vuol dire cibo in cambio di petrolio. Il «Oil for food» è il programma di aiuti umanitari deciso nel 1996 quando si è capito che le sanzioni economiche contro l'Iraq stavano provocando una strage. La popolazione non aveva più niente da mangiare e non c'erano medicine. Allora l'Onu decise di allentare l'embargo (cioè il divieto di commerciare con l'Iraq da parte di tutte le nazioni), ottenendo anche dei vantaggi per l'Occidente: petrolio a basso costo - del quale l'Iraq è ricco - in cambio di una certa quantità di medicine e di cibo. Da allora circa il 60 per cento della popolazione irachena, cioè circa 15 milioni di persone, vive grazie al programma «oil for food». La guerra ha spezzato il programma, paralizzando la rete dei trasporti e la possibilità di scambi. Senza una efficiente rete di trasporti il programma non funziona. Questo può portare a una vera e propria

## LE PAROLE DELLA GUERRA

**Priority.** Man mano che la guerra si complica i manovratori riordinano l'agenda. E riallineano gli obiettivi. Ma è proprio l'enfasi sulle «priorità», a tradire il gap tra le parole e le cose. Ed è in quel gap che occorre scavare, per trovare verità. Comincia Tony Blair a riservarci sorprese. Quando dichiara - con la stessa enfasi con cui aveva detto l'esatto contrario prima - che lo scopo del conflitto non sono le armi chimiche. E la «priorità» non è affatto trovarle. Bensì «schacciare la testa del serpente», detronizzare Saddam. Proprio così dice, con linguaggio biblico sulla scia di Bush. E di colpo crolla tutta l'impalcatura pseudo-giuridica a sostegno della guerra voluta contro il pericolo latente della distruzione di massa covata da Saddam. Colin Powell in precedenza aveva detto invece che le armi chimiche si sarebbero trovate. Solo questione di giorni. Ma forse Blair capisce che a questo punto è meglio sgombrare il

## Quando le «priorità» saltano alla prova dei fatti

campo da un «argomento» al quale la coalizione rischia di rimanere impiccata. Altre «priorities»: i 75 miliardi di dollari chiesti da Bush al Congresso. Ci sono dentro gli spiccioli per la questione umanitaria, agitata a gran voce da Kofi Annan. E intanto dal comando inglese dichiarano: «Bassora è un obiettivo legittimo dei bombardamenti». Ci sono un milione di persone lì dentro. Senza acqua e cibo. Quanti spiccioli ci vorranno dopo, se decideranno di espugnarla? Ma poi vogliono prenderla, usando il pretesto di una rivolta interna? Oppure no? Qui di nuovo le priorità si confondono. C'è «steady advance» verso Baghdad, dice Bush: «avanzata sicura». Però Bassora e Nassiriya sono spine che resistono, dietro e ai fianchi dell'«advance». E di «steady» c'è solo questa guerra flessibile e inchiodata. Come continuazione della politica di Bush con altri mezzi.

Blair - e poi quello a tre con Annan - potrebbe avere un'importanza politica. Perché adesso è del tutto evidente che la gestione politica della guerra va corretta. Non può essere quella dei primi giorni, quando si era sicuri che sarebbe durata poco e avrebbe ottenuto rapidissimi successi. Le continue dichiarazioni trionfali dei governi americano e inglese non convincono nessuno. Il segretario americano alla Difesa Rumsfeld ieri ha detto che «siamo più vicini all'inizio che non alla fine della guerra». I piani sono saltati e bisogna farne di nuovi. A questo proposito, ieri l'Arabia Saudita ha fatto sapere di avere un piano di pace e di averlo mandato a Londra e a Washington. Non si sa nulla sul merito di questo piano, è però la prima mossa diplomatica dopo il vertice dell'Azzorre che dieci giorni fa diede il via libera alla guerra. Sui campi di battaglia ieri c'è stata la prima azione di un kamikaze, che si è fatto saltare e ha danneggiato un carretto americano. C'è anche la perdita di un altro aereo inglese e di due elicotteri americani, e c'è l'attesa per il primo confronto armato tra le truppe angloamericane che si avvicinano a Baghdad e la famigerata «guardia repubblicana». Gli americani stanno continuando i bombardamenti a tappeto sulla capitale e il conto dei morti ormai è impossibile. Ieri sera i bombardamenti hanno fatto saltare la luce elettrica e lasciato al buio la città. È stata colpita anche la tv diretta dal figlio di Saddam, Uday, che ha dovuto interrompere le trasmissioni.

**Bruno Gravagnolo**

Sarebbe iniziata una rivolta, e questo potrebbe mettere in difficoltà le truppe irachene che resistono. Ieri sera anche Rumsfeld, il ministro della Difesa americano, ha parlato della rivolta. Il ministro dell'informazione iracheno ha smentito, ma la smentita non convince perché le notizie sulla sollevazione degli sciiti sono confermate dalla comunità sciita iraniana. Naturalmente non si sa nulla sulla natura della rivolta. Il fatto che vengano attaccate le truppe irachene non vuol dire che i rivoltosi siano dalla parte degli americani. Il rischio per gli alleati è di entrare in città e finire presi tra due fuochi. L'incontro di stamattina tra Bush e

## le cifre della guerra

- **CIVILI IRACHENI UCCISI** Dall'inizio dei bombardamenti e delle azioni belliche in territorio iracheno, le vittime tra la popolazione civile si aggirerebbero intorno a 155. A queste si aggiungono i 5 siriani colpiti per sbaglio da un missile Usa.
- **ALTRI DATI, NON CONFERMATI**, parlano di un bilancio di quasi 300 vittime. Due soldati inglesi, invece, risultano tuttora dispersi. Secondo quanto ha riferito un ufficiale americano, nelle ultime 48 ore sarebbero morti 500 iracheni nell'avanzata angloamericana nel sud del Paese.
- **MILITARI INGLESI E AMERICANI MORTI** Anche il conteggio dei caduti delle forze angloamericane non è del tutto certo. Secondo fonti citate dalla Cnn, infatti, i morti in combattimento tra le truppe inglesi e americane sarebbero 39 mentre altre fonti parlano di trentotto. Con i due soldati britannici morti ieri, sono 27 i militari angloamericani uccisi dal fuoco amico dall'inizio dell'operazione «Iraqi Freedom».
- **MILITARI IRACHENI MORTI** Secondo fonti militari americane, i militari iracheni rimasti uccisi sarebbero quasi 100.
- **PRIGIONIERI IRACHENI** Secondo il segretario americano alla Difesa, Donald Rumsfeld, i soldati iracheni prigionieri sarebbero oltre 3.500.

Piero Sansonetti

© The Independent (Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)